

RIFORMA

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI  
NUMERO 29 + ECO NUMERO 29.

Il deserto in cui cerchiamo noi stessi

## Un dialogo immaginario con Etty Hillesum

Piera Egidi Bouchard

«Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore... Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo, purché tu mi prenda per mano. Andrò dappertutto allora, e cercherò di non avere paura. E dovunque mi troverò, io cercherò di irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro...». Dove ho sentito per la prima volta recitare questa preghiera di Etty Hillesum? Era una riunione di pastore e diacone, credo: il foglietto su cui era trascritta mi ha seguito negli anni.

Quanti di noi hanno sperimentato il dialogo con queste Parole con Etty\* che la scrittura spirituale e poetica di Luciana Breggia ci restituisce? «Oggi ho avuto la sensazione lucida di aver iniziato un viaggio dentro la mia anima - scrive l'autrice - e ne sono rimasta quasi spaventata. Mi è sembrato come fossi entrata in un luogo senza fine e ho avuto un senso di vertigine». Perché Etty Hillesum - con la sua vita dedicata alla «sequela», nella condivisione con la tragedia degli ebrei fino alla morte ad Auschwitz - parla a ciascuna in modo nuovo e diverso, nel suo percorso di fede arduo, tra i marosi della storia. E fino alle ultime parole - nella cartolina buttata fuori dal treno che li portava al lager, dove entrano con dignità («Abbiamo lasciato il campo cantando») - professa la sua fede: «Apro a caso la Bibbia e trovo questo: "Il Signore è il mio alto ricetta"».

Nei frangenti della nostra convulsa quotidianità forse è meno facile distinguere la strada tracciata: Luciana Breggia è una donna coinvolta nel suo lavoro di magistrato e di studiosa, e le è faticoso - come per tutti noi oggi - fare quel silenzio interiore che può permetterci l'ascolto: le parole di Hillesum sembrano persino disturbare la sua concentrazione: «Etty, lasciami in pace per un po' - implora simpaticamente, come si farebbe con una persona di casa - altrimenti le mie giornate saranno infruttuose e mi licenzieranno e avranno ragione». Eppure non cessa di interrogarsi, l'autrice: «Dio dice ad Abramo lekh lekhà, esci e va, ma non spiega dove lo porterà. C'è sempre una parte di mistero nell'avvio di un esodo e credo sia quel mistero che ci costituisce: in fondo, nel deserto si va cercando se stessi, quella parte di sé che può essere riflessa in un altro o raggiunta nel silenzio, ma che ancora non conosciamo, non afferriamo».

È un viaggio interiore, ma è al tempo stesso una trasformazione di vita, che si intravede man mano, come accennata, in controluce, nelle scarse e lievi annotazioni di questo diario, nato per l'esigenza di raccogliere i propri pensieri, ma che si sviluppa come un «itinerario spirituale verso il presente». L'autrice viaggia tra città e mondi diversi: Firenze, Torino, Rorà, Padova, e poi alla ricerca delle tracce della vita di Etty Hillesum: Cracovia, Auschwitz, Amsterdam, Westerbork, il campo di smistamento che fu per più di centomila ebrei olandesi «l'ultima fermata prima di Auschwitz», e dove indefessamente operò, fino allo stremo delle forze: «...e poi riprenderò il mio giro senza fine tra le baracche e il fango», scrive agli amici.

E sempre il dolore del mondo raggiunge l'autrice: guerre, esodo di popoli, l'indifeso e lo straniero che soccombono: «perché la scia della storia ha replicato le atrocità della guerra che tu hai vissuto, ha attraversato nuovamente la disumanità in forme che parevano impossibili a ripetersi; ha rivissuto i segni del razzismo e l'odio per quel Nemico di cui pare che l'uomo abbia bisogno per vivere». E ritorna la domanda intensa e angosciata al Signore: «Che cosa vuoi da noi, da me? Cosa?». È questa impellenza che fa scrivere a Gabriella Caramore la sua gratitudine all'autrice per aver in qualche modo «reso "giustizia" a Etty, che, pur amata, letta e persino "venerata" è stata pochissimo ascoltata, le sue parole sono state lasciate scorrere in superficie, come se toccassero soltanto le periferie dell'esistenza, e non il senso stesso della sopravvivenza dell'umanità degli esseri umani».

In questo confronto e dialogo si sviluppa una vocazione, che diviene scelta, opera sociale concreta: Luciana Breggia ha attraversato quel deserto e fatto in sé quel silenzio fino a distinguere quel «suono dolce e somnesso» con cui ci indica la via l'interrogazione fondamentale del Signore rivolta a ciascun credente.

\*

Luciana Breggia, *Parole con Etty. Un itinerario verso il presente*, introduzione di Gabriella Caramore, Torino, Claudiana, 2011, pp. 110, euro 10,90.